

Annalucia Cudazzo

AA. VV.

España e Italia: el Siglo XX

A cura di Irene Romera Pintor

Madrid

Fundación Updea Publicaciones

2018

ISBN: 978-84-09-05763-4

Irene Romera Pintor, *Prólogo*Maurizio Gioco, *Marionette che passione! Rapporto tra letteratura e teatro di figura nell'Italia di inizio Novecento*Daniela Marani, *Interconnessioni tra vita e romanzo in Federigo Tozzi*Fabio Moliterni, *Immagini barocche nella scrittura di Leonardo Sciascia*Paolino Nappi, *Faccendieri, uomini di conseguenza, killer. Il noir napoletano di Attilio Veraldi (1976-1982)*Mariasol Villarrubia Zúñiga, *Calvino: una obra marcada por la creación literaria de Borges*Miguel Ángel Cuevas, *L'arte a parole: intertesti figurativi nella scrittura di Vincenzo Consolo*Roberto Fregna, *L'utopia della rivolta di Alcàra Li Fusi*Nicolò Messina, *Consolo fra scrittura letteraria e "di presenza"*Maria Teresa Pano, *Nel labirinto della scrittura di Vincenzo Consolo: la produzione saggistica*Alessandro Dell'Aira, *La Metafora del Sorriso. Vincenzo Consolo e l'Antonello del Mandralisca*Sandro e Salvatore Varzi, *Identità svelata? Il ritratto d'ignoto di Antonello da Messina a Cefalù*

Il denso scambio scientifico-culturale tra Spagna e Italia si è consolidato attraverso due Giornate Internazionali, tenutesi presso la Facoltà di Filologia, Traduzione e Comunicazione dell'Università di Valencia, il 1 e il 2 marzo 2018: la prima dedicata a *Vittorio Bodini fra Italia e Spagna*, curata da Juan Carlos de Miguel, e la seconda intitolata *España e Italia: el Siglo XX*, organizzata da Irene Romera Pintor, i cui atti sono riuniti nel presente volume, introdotti da una presentazione della curatrice e suddivisi in tre sezioni.

La prima sezione presenta cinque studi incrociati sulla letteratura italiana del Novecento fra Spagna e Italia, il primo dei quali incentrato sui nessi fra opere letterarie teatrali e il teatro di figura nel periodo a cavallo fra XIX e XX secolo. Prendendo in esame *Il filo* di Giuseppe Giacosa, *Marionette che passione!* di Pier Maria Rosso di San Secondo e *Siepe a Nord Ovest* di Massimo Bontempelli, Maurizio Gioco mette in evidenza il rapporto fra uomo e marionetta che emerge in tali opere, rapporto che dimostra la freddezza e la vacuità dell'animo umano e che, agli inizi del Novecento, pare anticipare o replicare la visione futurista di uomo-macchina.

Gli altri interventi si concentrano su determinati aspetti della produzione di alcuni autori italiani contemporanei, come Federigo Tozzi, di cui Daniela Marani ripercorre la produzione, analizzando puntualmente gli elementi biografici che si riscontrano nelle sue opere, a partire dal suo primo romanzo, *Con gli occhi chiusi*, che appare una sorta di autobiografia di Tozzi, come anche *Ricordi di un impiegato* che ricalca le esperienze compiute nel periodo al servizio delle Ferrovie dello Stato. Ad esempio, dalla lettura del *Podere* e di *Bestie* si evince lo strano e spesso conflittuale rapporto dell'autore con la sua città, Siena, mentre il difficile legame padre-figlia di *Adele* riproduce quello di Federigo col genitore Ghigo; le vicende del romanzo *Tre croci*, invece, si ispirano alla morte di uno dei fratelli Torrini di Siena, mentre la psicologia dei protagonisti degli *Egoisti* rispecchiano le personalità dello stesso Tozzi e di alcuni suoi amici.

Fabio Moliterni esamina, con attento sguardo critico, alcuni passi delle opere di Leonardo Sciascia in cui meglio si possono notare immagini che risentono dell'influsso del barocco, come

nell'elzeviro, pubblicato nel 1949, *Palermo barocca*, in cui, con uno stile molto lontano da quello strettamente giornalistico, vengono descritti, con insistenza minuziosa sui dettagli, alcuni momenti particolari della vita del capoluogo siciliano. Dalla scena del mercato, ad esempio, come acutamente coglie Moliterni, viene fuori un universo caotico «sospeso fra la vita e la morte» (p. 40) e, tenendo a mente la lezione di Vittorio Bodini in *Barocco del Sud*, si riscontra come anche in Sciascia l'oltranza descrittiva nasconda in realtà un profondo *horror vacui*. L'enfasi descrittiva, in cui domina un'abbondante aggettivazione, non manca neppure in alcuni passaggi di *Morte dell'inquisitore* e del *Consiglio d'Egitto*, dove spesso l'insistenza su alcuni dettagli carica le scene di un clima grottesco e misterioso. In Sciascia emerge anche un gusto anatomico per la descrizione dei corpi, che risente di quello stile barocco, ascrivibile all'area mediterranea, in una sorta di continuità fra Spagna e Sicilia, che Italo Calvino scorgeva nel pensiero e nella scrittura di Sciascia e cui contribuisce anche il suo vissuto. La rappresentazione deformata dei corpi cerca di riprodurre le sofferenze carnali subite dagli stessi, come nel racconto della tortura di Francesco Paolo Di Biasi; come scrive Moliterni, si tratta di una descrizione in cui «la verosimiglianza si accompagna alle forme di una allucinata immaginazione analogica» (p. 47).

L'intervento successivo, di Paolino Nappi, si presenta come una scrupolosa analisi della produzione di Attilio Verardi, autore di opere rientranti nel genere d'origine americana dell'*hard-boiled*. La lunga esperienza di traduttore dall'inglese garantisce allo scrittore una lingua nitida e fluente con la quale viene dipinta la doppia natura di Napoli, con il suo volto rassicurante da un lato e la criminalità organizzata dall'altro. Da quest'ultimo aspetto scaturisce una descrizione della città molto diversa da come viene tradizionalmente raffigurata: si assiste a una Napoli piovosa e grigia, perfettamente «in linea con il *noir* metropolitano» (p. 61). Nappi si concentra su tre opere in particolare, scritte in una fase storica in cui la camorra diventa un vero e proprio modello mafioso con caratteri ben definiti: *La mazzetta* (1976), *Uomo di conseguenza* (1978) e *Naso di cane* (1982), da cui si nota come, attraverso ritratti fortemente ironici e caricaturali, lo scrittore riesca ad adoperare il romanzo poliziesco come chiave di lettura sociologica e antropologica della realtà napoletana.

Nell'ultimo intervento della prima sezione, in lingua spagnola, Mariasol Villarrubia Zúñiga mette in evidenza i legami fra le opere di Jorge Luis Borges e di Italo Calvino, il quale, nel suo libro *Perché leggere i classici*, parla espressamente dell'influenza esercitata dallo scrittore argentino nella letteratura italiana. Zúñiga dimostra come sia imprescindibile il rapporto fra Dante, Borges e Calvino, che si può riscontrare nell'immagine del labirinto, analizzata nei due scrittori contemporanei, che contiene in sé una moltitudine di significati oscillanti fra la dimensione del reale e la dimensione fantastica e che prevede sempre una speranza di uscita. Le influenze di Borges su Calvino sono anche di natura stilistica e formale, come si può notare, ad esempio, dal racconto breve, dagli espedienti metaletterari, dalla sospensione temporale che caratterizzano *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, la cui labirintica trama ha comunque un filo conduttore che è legato alla figura della lettrice Ludmilla.

La seconda sezione del volume è interamente dedicata alla figura di Vincenzo Consolo. Miguel Ángel Cuevas, curatore dell'*Ora sospesa* di Consolo, presenta la struttura e i nuclei tematici dell'opera, una selezione di testi pubblicati in diverse sedi, in cui, ricorrendo spesso all'ecfrasi, lo scrittore parla di pittori, scultori, fotografi e architetti. Cuevas analizza accuratamente alcuni testi in cui si ravvisano tracce di successive opere di Consolo, dimostrando come, sebbene siano stati scritti per motivi spesso occasionali, abbiano permesso di consegnare ai lettori delle profonde riflessioni sulla sua scrittura e sulla sua produzione artistica.

Roberto Fregna presenta, invece, *Autobiografia della lingua* di Consolo, una serie di conversazioni fra lo scrittore e Irene Romera Pintor, dedicate alla lingua adoperata nelle sue opere, che risente delle sovrapposizioni del greco, del latino, dell'arabo e dello spagnolo e che si rivela capace di superare «il codice linguistico comune per rappresentare la città» (p. 119) e il mondo siciliano. Nel suo particolareggiato intervento, anche Nicolò Messina si sofferma sulla lingua di Consolo che ritiene essere non difficile ma «plurilingua» (p. 132) e dimostra la capacità dello scrittore di dar vita

a uno stile originale e personale, innovativo ma al tempo stesso rispettoso della tradizione. Messina affronta poi un altro aspetto di Consolo, legato alla sua attività giornalistica, per cui si imponeva come necessaria una scrittura che egli chiamava «di presenza», cioè militante, e passa in rassegna i giornali con cui lo scrittore collaborò, concentrandosi su alcuni suoi contributi e dimostrando come la penna di Consolo sia riconoscibile indipendentemente dal genere da lui affrontato.

Maria Teresa Pano analizza la produzione saggistica, edita e inedita, di Vincenzo Consolo che nel 1991 pubblicò la sua unica silloge di saggi col titolo *Di qua dal faro*, che invita a osservare con attenzione la realtà della Sicilia. Pano mette in evidenza come per molti scrittori, ad esempio Sciascia e Bufalino, l'appartenenza alla propria terra sia quasi una «categoria metafisica», una «condizione antropologico-esistenziale» (p. 159), non pienamente condivisa da Consolo che comunque guarda alla Sicilia come a una terra dove tutto è metafora, dove il barocco si presenta come un'esigenza dell'animo umano per reagire al dilagare del nulla, visione molto simile a quella di Bodini. La Sicilia è uno dei temi su cui insiste maggiormente Consolo saggista, assieme alle questioni legate alla sua attività di romanziere e agli studi sulla letteratura. Si pensi, ad esempio, ai saggi sulla commedia pirandelliana *Pensaci, Giacomino!* e su Iacopone da Todi; ma non mancano neppure letture di alcuni Canti della *Commedia* dantesca né scritti di diverso genere, come quelli incentrati sulla mafia o dedicati all'arte figurativa. Nell'inedito saggio *Flamenco* si mette in luce il «processo di “ispanizzazione”» (p. 169) che interessò il sud della penisola italiana, in modo particolare i punti di contatto, soprattutto culturali, fra la Spagna e la Sicilia; un'analisi quella di Consolo che Pano felicemente accosta all'omonima prosa di Bodini, in cui il flamenco, interpretato come condizione interiore dell'uomo, permette allo scrittore di ricordare i canti dei carrettieri e dei contadini del Salento.

L'ultima sezione del volume si intitola *Sfidando l'Ignoto* che, rievocando l'opera *Il sorriso dell'ignoto marinaio* di Consolo, è dedicato all'omonimo saggio scritto da Alessandro Dell'Aira e da Salvatore e Sandro Varzi, in cui si rivela l'identità dell'uomo raffigurato nel *Ritratto d'Ignoto* di Antonello da Messina che ispirò lo scrittore siciliano. Come già Roberto Longhi aveva supposto, i tre autori, partendo da una discussione attorno a un sigillo in ceramica sul retro della tavoletta che accoglie il dipinto, hanno compreso e dimostrato che l'enigmatico sorriso non appartiene, come erroneamente si è a lungo creduto, a un marinaio, bensì a Francesco Vitale, potente vescovo e ambasciatore, precettore di Ferdinando II d'Aragona e finanziatore del viaggio di Cristoforo Colombo.